

LIBERTÀ

E' stato difficile - e per molti anche impossibile, specialmente per i giovani cresciuti durante il fascismo - poter valutare e rendersi conto dell'intensità cui era giunta l'oppressione esercitata per venti anni nel paese e nello spirito del popolo italiano.

Eppure nelle prigioni, nei numerosi luoghi di confinamento, e all'estero, il lavoro e il sacrificio di quanti s'erano ribellati avevano continuato a difendere e a mantenere vivo l'anelito del popolo italiano alla libertà. Venti anni di intensa lotta clandestina stanno accanto ai venti anni di accanimento delle masse popolari italiane, come un segno di insopprimibile vitalità.

La gioventù italiana doveva essere la prima a comprendere e proseguire questa lotta: in principio in piccoli gruppi - e poi, oggi, nelle schiere di quanti imbracciano le armi dei patrioti. Ed è proprio perchè questi giovani italiani sono diventati coscienti che la libertà si poteva e si doveva quindi conquistare che l'Italia continua a risorgere.

Questo ha mostrato che i giovani sanno volere quando la situazione lo esige, e che essi hanno imparato ad essere all'avanguardia della nazione stessa nella lotta per la libertà.

Ma non basta essere eroi attivi. Bisogna anche oltre al paese liberare se stessi dall'oppressione dello spirito - perchè i patrioti e il popolo italiano non restino passivi di fronte ai compiti che spetteranno loro in futuro soprattutto di responsabilità, sotto le leggi della libertà e della giustizia. Difendere la patria oggi significa difenderla anche domani, e significa assumere coscientemente una responsabilità da uomo libero di fronte ai doveri sociali e politici del più prossimo av-

venire d'Italia.

Questo richiede sin da ora un interessamento ai vari problemi, sia singoli che generali, scegliendo i migliori compagni con cui discutere e ragionare, studiando l'esperienza loro dove mancasse la nostra, discutendo e confrontando la validità dei nostri ragionamenti e delle nostre condizioni spirituali.

Solo in questo modo il nostro popolo potrà superare la sconfitta di ieri - che era colpa di immaturità ed incoscienza - con una resurrezione che sarà merito di un nuovo senso di consapevolezza e di maturità: l'aver compreso il valore morale del concetto di libertà.

*

AUX PATRIOTES

Cités, cités, cités, faites des forêts de piques, épaississez vos baïonnettes, attachez vos canons, et toi village, prends ta fourche. On n'a pas de poudre, on n'a pas de munitions, on n'a pas d'artillerie? Erreur! On en a. D'ailleurs, les paysans suisses n'avaient que des cognées, les paysans polonais n'avaient que des faux, les paysans bretons n'avaient que des bâtons. Et tout s'évanouissait devant eux!

Qui veut peut. Un mauvais fusil est excellent quand le cœur est bon; un vieux tronçon de sabre est invincible quand le bras est vaillant. C'est aux paysans d'Espagne que s'est brisé Napoléon. Tout de suite, sans perdre un jour, sans perdre une heure, que chacun, riche, pauvre, ouvrier, bourgeois, laboureur, prenne chez lui ou ramasse à terre tout ce qui ressemble à une arme ou à un projectile.

Faisons la guerre de jour et de nuit, la guerre des montagnes, la guerre des plaines, la guerre des bois. Lève-vous! Lève-vous! Pas de trêve, pas de repos, pas de sommeil, ~~pas~~ le despotisme attaque la liberté.

L'Allemagne attentive à la Patrie. Qu'à la sombre chaleur de notre sol cette colossal armée fonde comme la neige. Que pas un point du territoire ne se dérobe au devoir. Organisons l'effrayante bataillon de la Patrie. O francs-tireurs, allez, traversez les halliers, passez les torrents, profitez de l'ombre et du

crépuscule, serpenitez dans les ravins, glissez-vous, rampez, ajustez, tirez, exterminiez l'invasion. Défendez la Patrie avec héroïsme. Soyez terribles, o patriotes.

(VICTOR HUGO)

AUTONOMISMO

Si svolge oggi in Italia un principio di vita politica che ha dovunque più o meno analoghe manifestazioni: si pongono soprattutto i problemi regionali, come sintomo di reazione alla politica accentratrice dello stato mussoliniano, e quali questioni vive e reali che tutti sentono.

Una recente comunicazione da Roma, dà notizia di certe dichiarazioni del ministro Togliatti in merito alle questioni siciliane. L'argomento merita di essere ripreso poiché esprime una delle questioni più attuali della politica generale italiana, quella delle autonomie regionali. Ogni regione ha i suoi specifici caratteri relativi allo sfruttamento economico - di riflesso - alle condizioni di vita della popolazione; questi caratteri danno luogo a problemi che variano da regione a regione e che un regime sano dovrebbe considerare e risolvere particolarmente, per il benessere delle regioni medesime e in sostanza della intera compagine statale.

Ecco perchè oggi in Sicilia il separatismo ha preso piede favorito dalla situazione bellica e spinto da esigenze incontestabili che il regime fascista aveva esasperato. La Sicilia, infatti, attraverso venti anni di politica oppressiva super-nazionalista, era stata ridotta in condizioni di sfruttamento tali da far sembrare ai siciliani di essere degli schiavi, di quella schiavitù che si fa sentire più grave nelle regioni dove più caratteristiche si presentano le con-

O SEPARATISMO ?

dizioni particolari dell'ambiente economico e sociale.

Il fascismo aveva affrontato la questione siciliana - che è quella del latifondo agricolo - con un sistema che, applicato secondo il fondamento della sua politica burocratica, centralizzatrice, brutalmente oppressiva per le masse dei contadini e dei lavoratori, non poteva che dar luogo a nuovi problemi, più complicati e gravi, tali da risolversi solo con un deciso taglio netto. Poichè non poteva esservi libertà dove era fascismo, nè benessere per quelle popolazioni entro le quali esso spingeva i suoi tentacoli della sua politica statale.

Quello che vuole oggi il popolo siciliano non è tanto un separatismo, che significherebbe staccarsi dalla comunità nazionale per diventare vittima di nuovi imperialismi (il cui sorgere ci pare fenomeno comunque assurdo), quanto una sana autonomia, cioè la possibilità di amministrarsi secondo i propri interessi, coi propri mezzi, e i propri uomini, che sono contadini associati di terra e di libertà. Togliatti, nella dichiarazione cui ci riferivamo all'inizio, propone che nell'amministrazione pubblica siciliana siano chiamati i lavoratori e che si dia subito un colpo decisivo al latifondo, poggiando su organizzazioni di campagna. Egli dice in altre pa-

rale: diamo la Sicilia ai siciliani, affinché essi attraverso il proprio libero e cosciente lavoro la rendano autonoma e fiorente. Ed è questo un principio di democrazia cui il governo di domani

in Italia si ispirerà dovunque, per promuovere una vita propria nelle singole regioni che formeranno la nuova compagine dello stato italiano.

GIUNTE MUNICIPALI

Il comune è la cellula base dell'amministrazione civile italiana poichè al disotto di esso non abbiamo che comitati e rappresentanze di categorie (consigli e associazioni di operai, contadini, impiegati, professionisti, esercenti, associazioni assistenziali, ecc.), mentre le amministrazioni di ordine superiore ricevono quell'autorità e quella forza che i comuni riconoscono e attribuiscono loro.

Venendo dunque il comune a costituire come un punto di equilibrio fra più democrazia possibile, messo periferiche ed organi centrali, è necessario che esso funzioni nel modo più perfetto per non andare incontro a due opposti pericoli:

- 1° - che il potere centrale facendo pressione sui comuni sino ad asservirsene soffochi ogni autonomia regionale;
- 2° - che le varie categorie dei cittadini, ognuna delle quali rappresenta una forza economico-politica, invece di incontrarsi in una feconda collaborazione si sviluppino ed esciscano separatamente l'una dall'altra; se non addirittura si lancino in una feroce lotta fraterna.

Si vede così come la solidità dell'edificio comunale tolga ogni possibilità di esistenza sia ad un governo dittatoriale che ad uno stato di sterile anarchia.

La vita comunale è la risultante dell'incontro di tutte le forze popolari, spontanee e originali del villaggio e della città, e quanto più queste forze si fonderanno assieme in un tutto unico tanto più profondamente le esigenze del villaggio e della città determineranno le caratteristiche del potere con-

trale.

Stando così le cose non possiamo non approvare la determinazione di questo Comando; è compito però dei Valdostani far sì che tale deliberazione sia attuata efficacemente. Indire delle elezioni generali delle giunte municipali è in questo momento impossibile per evidenti ragioni tecniche (le giunte saranno quindi provvisorie), ma ad ogni modo è necessario scegliere il mezzo

Ogni comune a seconda del numero dei suoi abitanti e del modo come sono distribuiti deciderà quale forma di elezioni ridotte adottare: comizi, convocazioni scritte, ecc.

Comunque ci pare che il mezzo indicato dalla circolare del Comando sia, almeno per ora, il migliore, dato che con esso tutti gli interessi locali sono rappresentati senza che tuttavia sia necessario ricorrere a un troppo complicato meccanismo elettorale.

★

Il Comando della 2^a zona militare (Vallée d'Aoste), su proposta dei Commissari politici delle diverse formazioni, ha deliberato che in ogni comune liberato della Vallée di Aosta venga costituita una giunta municipale, composta da 5 a 11 membri, rappresentanti dei contadini, degli operai, impiegati, professionisti, esercenti, proporzionalmente alla consistenza numerica delle diverse categorie esistenti nel comune. All'uopo saranno scelti elementi che godano della piena ed assolu-

ta fiducia della popolazione. Il Comando si riserva il diritto di controllare che gli elementi della giunta non abbiano approfittato o ricoperto cariche politiche nel periodo fascista. I membri della giunta devono essere regolarmente residenti nel comune. A sua volta la giunta dovrà eleggere un sindaco

(da il n.8 del "Patriota della val d'Aosta")

★

ITALIA E FRANCIA

Nonostante che la vile politica aggressivista del governo fascista avesse rischiato di scatenare un abisso invalicabile tra le due nazioni latine tale cosa avrebbe potuto essere evitata per sapere i rapporti di buon vicinato fra di esse, noi possiamo oggi constatare che i governi delle due nazioni sono uniti dai migliori sentimenti reciproci e che soprattutto questi sentimenti sono condivisi da ambedue i popoli.

Solidarietà e collaborazione di popoli dovrà essere la parola d'ordine dell'Europa di domani ed è bene che fin da oggi quegli istituti democratici che legittimamente rappresentano i popoli oppressi - alludiamo ai Comitati di Liberazione Nazionale - aiutino e si uniscano alla lotta politica.

Fino a che fascismo e nazismo saranno ancora in vita per opprimere popoli e devastare paesi, possiamo essere certi che il maquis francese e i patrioti italiani collaboreranno assieme in un blocco unico. La nutrizione buona speranza che anche dopo la sconfitta definitiva dell'asse, tale unione sussisterà pienamente.

Per quanto riguarda l'Italia e Francia, noi vediamo subito come le situazioni di questi due paesi abbiano dei punti di contatto: ambe-

scelte tra i membri della giunta stessa, il quale avrà il compito di regolare i rapporti tra popolazione civile e il comando militare locale, mentre ogni questione controversa non solo di carattere militare, ma politico e amministrativo sarà di competenza del Comando di zona.

Due devastate dalla guerra, ambedue in lotta per mesi e mesi contro il terrore nazista, ambedue ritte da un governo democratico. Naturalmente democrazia italiana e democrazia francese sono cose diverse: la prima è stata riconquistata dopo che per più di vent'anni il nostro popolo era stato privato della libertà politica, mentre la seconda deve solo risorgersi la quelle tare più o meno profonde che l'hanno trascinato al collaborazionismo. E' poi da ricordare che la vera democrazia si rivela nella politica estera, come politica non imperialistica e non esercitante un'oppressione e condisciplina sulle altre nazionalità: siamo quindi certi che le questioni territoriali fra Italia e Francia non rappresenteranno più un ostacolo al crearsi di quei fraterni legami fra i due paesi consacrati, se non altro, sia dalla gloriosa tradizione garibaldina che dall'ospitalità trovata in terra francese dai nostri esuli antifascisti.

(da il n.7 del Patriota della val d'Aosta)

★